

nuova
Y10 8.000.000
 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a:
 in 18 mesi a tasso zero
 facile
 acquistare
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 3 marzo 1993

Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel 69 996 282 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Quasi il 90 per cento dei medici sono obiettori
 l'informazione scarsa sui metodi contraccettivi
 i consultori inefficienti e i servizi costosi
 Ecco come si boicotta una legge dello Stato

Le consigliere scendono in campo
 per chiederne un'applicazione corretta
 che servirebbe a far diminuire gli aborti
 e a migliorare le prestazioni sanitarie

La 194 ancora da conquistare

Promossa una petizione in difesa del diritto di scelta

Stretta nella morsa degli obiettori di coscienza e delle carenze della malasanità, la legge sull'aborto rimane inattuata. Per chiederne la piena e corretta applicazione e ribadire i principi di libertà e autodeterminazione che l'hanno ispirata, le elette in Campidoglio hanno promosso una petizione popolare e la costituzione di comitati che in ogni Usl e consultorio controllino che la 194 venga rispettata.

Un'immagine del raid antiabortista dell'aprile del '91 nel day hospital del San Camillo

FELICIA MASOCCO

«Una drastica riduzione degli aborti è possibile e non cambiando o abolendo la legge 194 ma applicandola, pienamente e correttamente». Quello che finora non è avvenuto se oltre l'87 per cento dei medici in servizio presso i reparti dove si pratica l'interruzione di gravidanza è obiettore di coscienza e se, nel 91, più della metà delle donne che nel Lazio hanno abortito non usava alcun mezzo di contraccezione. Poggia su dati statistici la posizione delle consigliere elette in Campidoglio che tutte - tranne la democristiana Beatrice Medici e la verde riformista Rosa Filippini - hanno promosso la costituzione di un comitato cittadino per difendere la legge e i principi di libertà e di autodeterminazione femminile cui si ispirava. E sabato prossimo, in occasione della manifestazione delle lavoratrici di Cgil, Cisl e Uil, il Comitato avvierà una raccolta di firme per una petizione da portare ai presidenti del Consiglio, di Camera e Senato. Le donne chiedono di sgomberare il campo da vecchi e nuovi tentativi di boicottaggio della legge 194 e di dare avvio a politiche e azioni di governo che rendano, come afferma la legge, pienamente possibile una scelta libera e consapevole della maternità.

Ma, al momento, più che discutere o cambiare la legge, le donne romane pensano a come farla applicare. Agli inquietanti e rinviginiti attacchi dei vertici della Chiesa e degli esponenti del partito trasversale per la vita, il Comitato non risponde con la contrapposizione ideologica. A partire dalla prossima settimana promuoverà assemblee e iniziative nei quartieri e nei posti di lavoro, avvierà la costituzione di comitati decentrate che in ogni Usl e in ogni consultorio vigilino sullo stato di applicazione della legge e ne verifichino la funzionalità. Una realtà tutta da definire quella delle strutture sanitarie coinvolte dalla 194, dove pare si registri un calo di efficienza direttamente proporzionale a quello degli aborti. Il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, che in Italia è diminuito del 31,4 per cento dall'83 al 91, anche a Roma continua a decrescere: erano 13.430 nell'89, 12.602 nel 91. E nel Paese come nella capitale potrebbero diminuire ancora dal 30 al 50 per cento in cinque anni, secondo studi e ricerche dell'Istituto superiore di sanità. La condizione necessaria è un'incisiva e corretta informazione, alla contraccettiva che la massiccia presenza di obiettori anche nei consultori rende assai difficoltosa. Delle 17.857 donne che nel 91 nel Lazio ha chiesto l'194, ben 9.972 non usava alcun metodo contraccettivo: un dato significativo, spia di quanto non si fa per la prevenzione delle gravidanze indesiderate. Anche questo è un punto ribadito nella petizione, accanto al potenziamento dei consultori e all'assistenza dal pagamento dei ticket per visite specialistiche e accertamenti legati all'aborto ma anche alla gravidanza e al parto.

Ma, al momento, più che discutere o cambiare la legge, le donne romane pensano a come farla applicare. Agli inquietanti e rinviginiti attacchi dei vertici della Chiesa e degli esponenti del partito trasversale per la vita, il Comitato non risponde con la contrapposizione ideologica. A partire dalla prossima settimana promuoverà assemblee e iniziative nei quartieri e nei posti di lavoro, avvierà la costituzione di comitati decentrate che in ogni Usl e in ogni consultorio vigilino sullo stato di applicazione della legge e ne verifichino la funzionalità. Una realtà tutta da definire quella delle strutture sanitarie coinvolte dalla 194, dove pare si registri un calo di efficienza direttamente proporzionale a quello degli aborti. Il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, che in Italia è diminuito del 31,4 per cento dall'83 al 91, anche a Roma continua a decrescere: erano 13.430 nell'89, 12.602 nel 91. E nel Paese come nella capitale potrebbero diminuire ancora dal 30 al 50 per cento in cinque anni, secondo studi e ricerche dell'Istituto superiore di sanità. La condizione necessaria è un'incisiva e corretta informazione, alla contraccettiva che la massiccia presenza di obiettori anche nei consultori rende assai difficoltosa. Delle 17.857 donne che nel 91 nel Lazio ha chiesto l'194, ben 9.972 non usava alcun metodo contraccettivo: un dato significativo, spia di quanto non si fa per la prevenzione delle gravidanze indesiderate. Anche questo è un punto ribadito nella petizione, accanto al potenziamento dei consultori e all'assistenza dal pagamento dei ticket per visite specialistiche e accertamenti legati all'aborto ma anche alla gravidanza e al parto.



Il Sant'Anna diventerà un centro per la salute della donna, parla di Antonio Signore. Sarebbe già pronta la delibera per la non conversione dell'ospedale materno L ha annunciato l'assessore regionale alla sanità. «Nei prossimi giorni - ha detto - il testo verrà discusso in giunta». Ma sarà vero oppure è la solita notizia «confezionata» per l'8 marzo? A sollevare i dubbi sulle sorti del Sant'Anna sono le consigliere del Pds, Vittoria Tola e Annarosa Cavallo. «L'alora assessore Cerchia - spiegano Tola e Cavallo - lo scorso anno, proprio in vista della festa della donna, aveva annunciato l'attuazione della legge regionale sul parto dolce, mappolata dal 1985. Poi, invece sopraggiunse la crisi e

IN PRIMO PIANO
Riapre il S. Anna
«È il centro-donna»
MARISTELLA IERVASI
 Dunque, il Sant'Anna farà la fine della legge sul parto dolce? Guarda caso, anche ora l'8 marzo è vicino e alla Regione soffia un vento di crisi. «Lo avrebbe affermato in aula il capogruppo socialista Svidercovich», sottolinea la Quercia. Secondo le intenzioni di Signore, nell'ospedale materno non si partorisce più né si faranno più interventi chirurgici, malgrado le due sale operatorie siano state rimesse a nuovo da poco. Il progetto, comunque, ospiterà un servizio di prevenzione e diagnosi precoce in oncologia, ginecologia, pato-

logia. E ancora, un servizio di psicoprofilassi al parto, di senologia, urologia, di prevenzione e cura dei disturbi della menopausa. Si continueranno a fare le interruzioni di gravidanza (l'194), come prevede la legge 194, ma il centro dovrà servire anche come punto d'incontro dei consultori dislocati nel territorio della Usl Rm 2. Insomma, forse il Sant'Anna - inutilizzato da mesi, dopo il trasferimento di parte del personale all'ospedale di Pietralata, il «Sandro Pertini» - presto tornerà a svolgere una funzione importante per la donna. L'edificio fu costruito nel lontano 1929. E fu proprio in questo vecchio ospedale che nacque l'attuale re di Spagna, Juan Carlos.



Pietro Alfonsi

L'INCHIESTA
Palazzi d'oro
Manette per tre dirigenti
In carcere Pietro Alfonsi
vice presidente del Cnel

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tangenti per cento miliardi di lire ma è solo una cifra provvisoria, calcolata sulla base dei primi mesi di un'indagine che è destinata ad andare avanti per molte settimane. Una sessantina di inquisiti, presidenti, consiglieri d'amministrazione, funzionari pubblici con la vocazione dei mediatori immobiliari. Nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» ieri altri tre arresti. Pietro Alfonsi, 58 anni, vicepresidente del Cnel e della Confindustria romana, Carlo Terracciano, 40 anni, consigliere d'amministrazione dell'Enasarco, Cosimo Catapano, 56 anni presidente dell'Istituto di previdenza per i postelegrafonici. Nei loro confronti, il Gip Adele Rando, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Antonio Vinci ha firmato tre ordinanze di cattura cautelare per concorso in concussione. L'accusa è quella di aver preteso denaro da imprenditori che avevano interesse a vendere i loro immobili ad enti previdenziali. Il sospetto è quello che abbiano operato anche per conto di altri personaggi ancora da identificare. I palazzi, grazie ai buoni uffici dei tre venivano acquistati, a prezzi gonfiati. L'affare più lucroso sarebbe stato quello «trattato» da Catapano due miliardi di lire, il 15% del valore complessivo dell'immobile secondo i calcoli degli inquirenti. Il presidente dell'Istituto postelegrafonico li avrebbe intascati per favore, tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, l'acquisto da parte dell'ente che ha diretto, di un albergo da mettere a disposizione dei figli dei dipendenti del ministero delle Poste e telecomunicazioni. Un

passato da sindacalista, come dirigente provinciale, regionale e nazionale della Sip-Cisl, e un «presente» di grande elettore dell'ex ministro del Lavoro, il dc Franco Manni, quello di Catapano Gestiva, per conto dell'Istituto postelegrafonico, un patrimonio di niento appartamenti fondi piccoli crediti. Alfonsi, invece, avrebbe preteso una tangente di mezzo miliardo di lire, in qualità di membro del consiglio d'amministrazione dell'Enasarco, l'ente d'assistenza dei commercianti del quale faceva parte len sera, la Confindustria, della quale Alfonsi è un dirigente romano, con una nota, è intervenuta nella vicenda dell'arresto di Alfonsi - che è stato tra l'altro fino al 1984 segretario generale dell'organizzazione - affermando di «nutrire piena fiducia nell'operato della magistratura» e augurandosi che «venga al più presto accertata l'infondatezza degli addebiti». Ma i magistrati sono convinti di avere nelle mani elementi che provano le accuse formulate nei confronti di Alfonsi. E in relazione al suo ruolo di consigliere d'amministrazione dell'Enasarco ma per una vicenda diversa è finito in carcere Carlo Terracciano. Secondo gli investigatori avrebbe intascato poche decine di milioni per «favore» l'acquisto di un immobile da parte dell'Enasarco. Oggi Alfonsi, Catapano e Terracciano, verranno interrogati nel carcere di Regina Coeli dal pm, Vinci e dal Gip, Adele Rando. Mentre per i prossimi giorni sono previsti nuovi sviluppi dell'inchiesta romana sui «palazzi d'oro».

Al 30 giorno di crisi, scoppiano le contraddizioni nel Garofano. Il commissario Mattina sconfessa l'ipotesi del «terzo uomo» Carraro per un'alleanza laica, il capogruppo Quadrana contro Rutelli. Forleo, Dc: «Alla fine il Psi voterà il leader verde»

Le tre piccole e oscure verità dei socialisti

Trentesimo giorno di crisi in Campidoglio. E le contraddizioni in casa socialista escono alla luce del sole. Carraro ripropone un'alleanza laica come nucleo di una nuova giunta. Il capogruppo Quadrana esplicita la sua preferenza per un candidato diverso da Rutelli e da Carraro. Il commissario Mattina sconfessa tutti e due: «l'alleanza è con Verdi e Pds». Oggi l'incontro tra Rutelli e il segretario del Psi Benvenuto.

RACHELE GONNELLI

Domani sarà il trentesimo giorno di crisi in Campidoglio e forse, finalmente, si avrà qualche indizio in più sul «gioco» della linea politica socialista. Ieri la contraddizione che in questi giorni sta ingarbugliando la situazione capitolina è esplosa, mettendo in risalto la differenza tra le posizioni del commissario romano Enzo Mattina e quelle espresse dal capogruppo capitolino Alberto Quadrana in un'intervento scritto per questo giornale (lo pubblichiamo qui accanto ndr).

Mattina ha riconfermato di muoversi per uno schieramento che va dagli ecologisti al Pds. «Non esiste altra ipotesi», ha teso a fugare ogni dubbio. E ciò in risposta a una dichiarazione con cui il sindaco dimissionario Franco Carraro ieri ha deciso di rompere il silenzio in cui si era rifugiato negli ultimi giorni Carraro, intervenendo al congresso della Uil, ha infatti riproposto un'intesa tra Forcella, Psi, Pri, Pli, Psdi, Antiproibizionisti e Verdi riformisti. Per l'ex sindaco si tratterebbe, per formare una giunta in grado di evitare il commissariamento, di ripartire dal «nucleo forte della giunta dimis-

sionana». Cioè da quel 22 consiglieri di area laica che avrebbero dovuto incontrarsi lunedì scorso se non fosse arrivato l'alt del commissario Psi Mattina a giudicare «opportuna» una simile assise. «È abbastanza naturale che Carraro, sostenendo una posizione del tutto legittima, valorizzi un rapporto politico all'interno della precedente giunta» lo giustificava Mattina, riconfermando per altro che la soluzione a cui punta il Psi è nell'ambito dell'alleanza a sinistra. E che non esistono «terzi uomini» in pista, oltre Carraro e Rutelli.

Non tutti però la pensano così in casa socialista. A parte Carraro Buona parte del gruppo consiliare resta ostile all'ipotesi Rutelli e continua a cavalcare l'idea di un terzo candidato (i nomi che circolano sono sempre Forcella e Dalla Mattina). La riunione «finale» del gruppo Psi è prevista per venerdì prossimo. Oggi, comunque, qualche indicazione in più si dovrebbe avere dall'incontro tra il capogruppo verde alla Camera Francesco Rutelli, candidato dal Pds alla guida di una giunta di svolta a Roma, e il segretario del Psi Giorgio Benvenuto.

Intanto le dichiarazioni di Carraro e Quadrana sulla crisi hanno già provocato le prime reazioni. Arrabbiatissima quella del capogruppo Pds Goffredo Bettini, che parte giudicando «un disastro» la vicenda della passata giunta «Carraro - prosegue Bettini - non sembra muoversi nell'ambito della scelta a sinistra arrivata invece da tutto il Psi. Vagheggia ancora una giunta con tutti, con l'aggravante di relegare Verdi e Pds in una posizione subalterna. Se ha le condizioni per farla, la faccia rapidamente. Il Pds non rimarrà fuori. Mi risulta comunque che il Psi sia per Rutelli, lo stesso i nuovi consiglieri del Pds e che lo stesso Psi non abbia posto pregiudiziali». Perlessa è invece la risposta del Verdi. «Quando arrivasse dal Psi un rifiuto verso la candidatura di Rutelli saremmo i primi a trarne tutte le conseguenze, ma finora non è avvenuto, per fortuna». Anche gli Antiproibizionisti si sentono in dovere di chiarire la loro posizione: sostegno a Carraro fino a quando manterrà la sua candidatura, sostegno a Rutelli in caso che Carraro rinunci, «nel modo più assoluto» a terzi o quarte candidature. A conti fatti, dunque, l'unico che continua a pensare che la candidatura Rutelli sia «già morta», un bluff giornalistico è il capogruppo dimissionario della Dc Gabriele Mori. Ma lui è anche convinto che «la Dc sia unita». Il segretario romano della Dc, Forleo, è invece cosciente del contrario. E anche se continua a proporre al Psi di rimanere legato alla Democrazia cristiana almeno fino alle elezioni, ritiene che «alla fine il Psi voterà Rutelli».



Sopra Francesco Rutelli, sotto il capogruppo Psi in Comune, Alberto Quadrana



L'INTERVENTO
«Pds, abbandona il leaderismo...»
ALBERTO QUADRANA

L'articolo del segretario del Pds, Carlo Leoni, apparso su l'Unità, non sembra agevolare la ricerca di uno sbocco positivo alla crisi del Comune di Roma. Viene infatti riproposto uno schema per cui gli aspetti di contenuto e politici diventano secondari rispetto alla questione di chi dovrà guidare la futura giunta. Nei termini in cui si propone nell'articolo di Leoni la discontinuità col passato, viene automaticamente ipotizzata una condizione di colpevolezza amministrativa ed etica nei confronti di Franco Carraro che non trova nessun fondamento. Leoni sembra non cogliere il senso della proposta socialista che non è mirata soltanto a risolvere la crisi amministrativa quanto a costruire partendo dagli impegni di oggi le condizioni per una strategia di lungo periodo in questa scelta. È la convinzione profonda che la vicenda politica italiana deve ormai uscire dal consociativismo e dalla democrazia bloccata che è alla base del deterioramento etico che ha investito il sistema dei partiti. E c'è anche la consapevolezza che, per tener conto delle indicazioni referendarie e dell'esigenza di opzioni alternative di governo le forze democratiche laiche socialiste e ambientaliste devono fin da oggi av-

viare un lavoro comune nella società e nelle istituzioni. Il gruppo socialista al Comune si è fortemente impegnato su questo che considera un orientamento non revocabile della sua prospettiva politica. Sembra molto strano che questo aspetto diventi quasi secondario e che assuma invece un peso preminente il problema della scelta dell'uomo che dovrà guidare la futura coalizione. Come ha detto il commissario socialista Mattina non è più tempo di leaderismo ma è il momento del lavoro collegiale e di sforzi comuni. Ancora una volta, però, nella storia italiana sembra prevalere la propensione per gli uomini della provvidenza. Una condizione psicologica e culturale nella quale noi socialisti in qualche misura siamo stati coinvolti e che oggi riconosciamo come un errore che ha indebolito il rapporto diretto con la società, facendo assopire il gusto del confronto dialettico e della ricerca della sintesi unitaria. Sono queste le ragioni per cui pur stimando ed apprezzando le qualità personali del leader del Verdi Francesco Rutelli non possiamo aderire ad una tesi che pretende di elevarne il ruolo a quello di detentore di poteri salvifici. Per quanto ci riguarda riteniamo che il sindaco uscente abbia le quali-

tà morali e l'esperienza per poter guidare una coalizione progressista. Tuttavia siamo consapevoli che sarebbe un errore proporre in termini ultimativi ed esclusivi rispetto ad altre candidature. Ci sembra chiaro che, se privilegiassimo gli aspetti politici e non quelli personali non possiamo chiudere in una contrapposizione tra due candidature e dobbiamo avere il coraggio di esplorare la possibilità di individuare altre. Sarebbe paradossale che una strategia politica fallisse solo per un eccesso di attaccamento a candidature di parte. Sarebbe altrettanto paradossale che per l'incapacità di compiere serenamente una scelta comune sugli uomini, si provocasse lo scioglimento del consiglio comunale ed un commissariamento che potrebbe essere anche di lunga durata. Fra l'altro allo stato delle cose e in assenza della nuova legge sull'elezione diretta del sindaco ancora in discussione al Senato, non è esclusa l'ipotesi che si possa andare a votare con il sistema maggioritario che dovrebbe essere sanzionato dal voto referendario del prossimo 18 aprile. Vale la pena ricordare che in questo caso, verrebbero applicati in una dimensione urbana come quella di Roma, i criteri in atto nei comuni con popolazione fino a 5000 abitanti dove l'egemonia totale del consiglio comunale viene di fatto assegnata allo schieramento che raccoglie anche un solo voto in più dell'altro. Sono questi i terreni di riflessione su cui vorremmo che si soffermassero soprattutto i compagni del Pds che sollecitano ad una attenta riflessione sulla delicatezza del momento e sulla necessità di non disperdere su fatti secondari le prospettive di ben più consistente rilievo politico che nella partita romana si giocano.

Ritratto Censis ai Parioli
Famiglie chiuse e borghesi
Le parrocchie indagano
progettando rieducazione

Gruppo di famiglia in un interno del quartiere Parioli. Mamma e papà sono laureati, hanno una professione redditizia, che consente ai figli ogni distrazione. Ma i ragazzi sono infelici, perché vittime di troppe attenzioni e di un controllo opprimente da parte dei genitori. È il Censis a fornire questo ritratto della situazione familiare, in uno dei quartieri della capitale a più alta densità di benessere economico. I giovani «paroloni» insomma, pur riconoscendo i vantaggi della loro condizione, non vedono proprio tutto rosa. Le seicento interviste, raccolte per la gran parte nelle parrocchie e per una quota marginale fuori dall'ambiente religioso, hanno messo in evidenza due diverse tipologie di nuclei familiari: una chiamata «diaspora» e l'altra «cittadella». Queste definizioni tecniche servono per distinguere le famiglie più aperte alla vita sociale e in generale ai contatti con l'esterno, da quelle più ripiegate su se stesse. Il primo gruppo è risultato maggioritario anche se solo per un 4%, sfiorando almeno in parte il preconcetto che la borghesia sia isolata dal resto della compagine sociale. Naturalmente i

giovani più «sofferenti» sono quelli che vivono in una famiglia «cittadella», dove crescere e rendersi autonomi diventa molto difficile. Questi ragazzi hanno una crisi d'identità - spiega Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis - e la sfogano attraverso conflitti apparentemente ingiustificati perché si convincono che la famiglia sia un ostacolo e non una spalla.

La ricerca ha poi confermato il ruolo centrale della donna all'interno del nucleo familiare non solo quando si dedica completamente al focolare domestico ma anche quando si divide abitualmente tra casa e lavoro. Il 15% degli interpellati ha però aggiunto che avere una mamma in carriera potrebbe essere una delle principali cause del disagio. Mentre il 12% pone questo «problema» accanto agli altri. Bisogna aggiungere però almeno per consolare i genitori, che il 54% dei ragazzi ha affermato di vivere in un clima abbastanza sereno. Questa indagine fornirà un quadro generale di riferimento alle parrocchie che intendono creare nel quartiere dei centri di educazione per le famiglie.